

Omelia di mons. Dante Lafranconi

Vescovo di Cremona

Cattedrale di Cremona

26 settembre 2015

**Ordinazione diaconale
di don Francesco Gandioli**

AFFLANTE SPIRITU

Siamo qui riuniti per celebrare l'ordinazione diaconale di Francesco.

La prima lettura ci aiuta a comprendere bene il senso della nostra celebrazione: perché siamo qui e, soprattutto, qual è il senso profondo, misterico del nostro essere qui. Essa ci aiuta laddove si dice che il Signore parlò a Mosè e gli disse di radunare settanta anziani; poi il Signore tolse parte dello Spirito che era su Mosè e lo pose sopra di loro. La celebrazione che noi stiamo vivendo non è un insieme di gesti rituali, più o meno solenni: quello che noi stiamo vivendo è l'azione di Dio. Solo Lui poteva rendere profeti i settanta anziani; solo Lui può fare di Francesco un ministro della Chiesa. Lo esprime con chiarezza la preghiera di ordinazione, che inizia proprio così: "Dio onnipotente, sorgente di ogni grazia, dispensatore di ogni ordine e ministero, assistici con il tuo aiuto". Che è come dire: non è quello che fa il vescovo, non sono i gesti che ripete lui, ha bisogno dell'aiuto di Dio. La preghiera dell'ordinazione continua così: "Tu vivi in eterno e tutto disponi e rinnovi con la tua provvidenza di padre, per mezzo del Verbo, tuo figlio, Gesù Cristo nostro Signore, compi nel tempo l'eterno disegno del tuo amore. Per opera del tuo Spirito, tu hai formato la Chiesa, corpo del Cristo, e hai istituito i ministri". Dunque è Lui che vive in questo momento, donandoci la grazia di una storia che è storia di salvezza e nella quale si colloca anche questa attenzione per la sua Chiesa di fornirla di un nuovo ministro ordinato.

È anche bello pensare che quello che ti viene conferito, Francesco, è un dono: non è qualcosa che hai meritato tu e non è neanche qualcosa che abbiamo meritato noi come Chiesa e che noi come Chiesa ti diamo. È un dono di Dio, che ti viene dato certamente attraverso la mediazione della Chiesa, ma autore di questo dono è il Signore! Abbiamo sentito, solo pochi istanti fa, quello che diceva il rettore del Seminario: "La Santa Madre Chiesa chiede che questo nostro fratello sia ordinato diacono". La Chiesa è una mediazione e la risposta a questa richiesta, fatta in nome della Chiesa, è quello che il vescovo dice subito dopo: "Con l'aiuto di Dio e di Gesù Cristo, nostro Salvatore, noi scegliamo questo nostro fratello per l'ordine del diaconato". A conferma di quello che Dio ha operato in lui, facendo nascere il desiderio del ministero ordinato, Dio l'ha accompagnato lungo gli anni del discernimento, gli ha dato la certezza che non era un suo capriccio, ma una vera chiamata del Signore, e adesso la Chiesa conferma questa chiamata.

Quello che noi stiamo vivendo qui è ben più che un rito o una cerimonia: è la consapevolezza che Dio opera in questa comunità per compiere qualcosa che soltanto Lui ha il potere di fare. Nessuno di noi può qualificare la dignità di figlio di Dio, che Francesco ha grazie al Battesimo, con una configurazione nuova e permanente, come è quella di ministro ordinato nel diaconato. È un dono quindi! E proprio perché è un dono di Dio, Francesco, non puoi pensarla come qualcosa che devi tenere tu, custodirlo gelosamente e possederlo.

Sia nella prima lettura che nel Vangelo abbiamo ascoltato alcuni episodi di gelosia: Giosuè che non vorrebbe che i due che non si sono presentati all'assemblea possano godere anche loro del dono di Dio di essere profeti; l'apostolo Giovanni che non può tollerare che uno che non fa parte del gruppo dei discepoli

scacci i demoni nel nome di Gesù. La gelosia nasce quando noi non riusciamo più a capire la dinamica del dono e trasformiamo il dono in un possesso e un privilegio che noi dobbiamo custodire, sul quale ci appoggiamo. A volte neanche i genitori riescono a riconoscere che i figli sono un dono: se i figli scelgono un coniuge che non va a loro genio fanno di tutto per impedire il matrimonio; o se i genitori non vedono bene che un figlio diventi prete fanno di tutto per impedirlo. Ma chi ti dà il diritto di opperti a quello che Dio domanda? Se i figli sono un dono per me e li custodisco gelosamente, allora non lascio la libertà né a Dio di chiamarli né a loro di seguirlo.

Francesco, quello che è importante è che, partendo dalla certezza che quello che oggi per te si compie è un dono di Dio, tu abbia a capire bene che ogni giorno che Dio dà è un dono che Egli dà per servire: non per se stessi, non per il proprio tornaconto o per il proprio vantaggio, ma per servire! Per servire gli altri, la Chiesa e l'umanità.

Non è quello che diciamo comunemente di Gesù, il quale “pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la forma di servo”. Se noi ci ispiriamo al Signore Gesù, il dono che oggi riceviamo non solo non possiamo considerarlo se non come dono suo, ma neppure possiamo viverlo se non mettendolo a servizio degli altri. È quello che ricorderemo un'altra volta ancora nella preghiera di ordinazione, proprio guardando al Signore Gesù che ha dato se stesso perché la sua Chiesa divenisse il suo corpo vivente.

Mi verrebbe da pensare che questa consapevolezza tu ce l'hai profonda e radicata se hai voluto mettere sull'immagine ricordo della tua ordinazione diaconale queste parole del Vangelo: “Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato dite: siamo servi inutili”. Cioè senza pretese, perché abbiamo fatto quanto dovevamo fare. Ti accompagni sempre questa tua ispirazione verso un modo di pensare il tuo ministero di diacono nei termini di un servizio umile, generoso anche quando non è riconosciuto. E nel momento in cui la Chiesa, mediatrice della grazia del Signore, opera per te la grazia dell'ordinazione diaconale, questa Chiesa prega perché tu possa essere fedele a questo orientamento di vita, così come adesso manifesterai, dichiarando i tuoi impegni che liberamente assumi, per rispondere nel modo migliore alla chiamata del Signore e al dono che Egli ti garantisce oggi, per sempre.